

Il futuro del Sessantotto

Lea: buone notizie, il 68 rivive oggi nelle ventenni

LA FEMMINISTA MELANDRI: MA ATTENTE DONNE CHE AMATE LE VOSTRE CATENE

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Come spesso accade, sono i modi a fare la differenza. Quelli di Lea Melandri, femminista storica, redattrice della mitica rivista "L'Erba Voglio" ('71-'78), ci dicono che lei non ha mai depresso spada e scudo. Con passo militaresco e una passione romagnola ancora debordante, in Fondazione l'altra sera ha raccontato il 68 delle donne e ha dato una buona notizia.

Le ventenni di oggi - dice Melandri - sono un po' come le loro nonne degli Anni '70, fra rinascenti assemblee, discussioni sui social (che Lea usa a piene mani per rendere virali le sue riflessioni), una rete orizzontale piena di energia.

Dubbiosa sul #MeToo di matrice Usa, fiera sostenitrice di "Non Una di Meno", il movimento anche italiano e piacentino che lotta contro la violenza di genere, la scrittrice e giornalista descrive queste nuove giovani (per la verità poco visibili ai più) nelle quali ritrova quel passato: «parlano di razzismo, di sessismo, del dominio maschile, vogliono fare la rivoluzione. Il femminismo non è morto, dura». E dette così, certe desuete parole sessantottine assumono un gusto fragrante. Presentata da Massimo Toscani, presidente della Fondazione, e da Nicoletta Bracchi, direttrice di Telelibertà, la Melandri non ha più la chioma fulva e incendiaria di un tempo, ma le idee, quelle sì.

«Il mio Sessantotto è durato dieci anni ed è coinciso con il movimento anti-autoritario nella scuola» quello che aborrisce la bocciatura e metteva in cerchio gli studenti perché si parlassero, perché il vissuto diventasse collettivo, racconta lei da ex insegnante delle Medie. Lea ci arriva dopo una dura infanzia in cascina, famiglia di mezzadri, otto persone ammassate e la violenza del padre verso la madre dove amore e botte stanno ambigualmente insieme (ieri come oggi).

Fondamentale è l'incontro con lo psicanalista Elvio Fachinelli che scrive di Don Milani sui Quaderni Piacentini e porta l'autogestione fin

agli asili, e con i primi gruppi femministi nel '71.

«Il pensiero femminista fu un salto della coscienza storica, ha dato approfondimento ed estensione al 68, nascono le università delle donne, i centri antiviolenza, i consultori». Da movimento carsico a incontenibile ondata che porta in piazza anche duecentomila donne. E mentre i giornali e gli intellettuali si rifiutano quasi di scriverne («il Cor-

sera ci descrisse come virago che volevano solo orgasmi multipli e avrebbero distrutto la classe borghese e quella operaia»), le donne s'interrogano sul corpo, sul desiderio, separano il piacere sessuale dalla procreazione facendo vincere la legge sull'aborto, le figlie si ribellano alle madri: «facevamo gruppi di autoformazione, si parlava a ruota libera di noi, di tutto». Il politico entra nel privato e viceversa, sono gli albori di una liberazione che si fatica a capire ai nostri giorni quando il privato è fin troppo pubblico («le viscere sono allo scoperto»).

Il tema centrale, sempreverde, è una questione di potere, «è la donna confinata nel ruolo di moglie e madre» ruolo di cura, un maternage prolungato che persiste oggi «verso figli trentenni e uomini che sono in perfetta salute» e qui scoppia l'applauso. La forza sta nello stare con se stesse senza «proiettarsi in modo vincolante su un altro». Sguardi pensosi e introflessi del pubblico lasciano capire che ha colpito nel segno.

Nel 68 si ripartì dal privato, ma la rivoluzione non è compiuta: «Spesso le donne non usano i loro diritti, il dominio (del maschio, ndr) è durato così a lungo che sono come schiave che amano le proprie catene, sopportano la violenza e diventano madri del loro uomo».

E questo incide sui femminicidi, esce allo scoperto la fragilità dell'uomo «la sua dipendenza» di fronte al mondo femminile. Così il maschio «le uccide quando loro si separano, mentre un tempo le aveva già uccise avendole sottomesse in casa». Manca una capacità dell'uomo di interrogarsi, ma anche "lei", apparentemente emancipata, che rivendica un libero uso del suo corpo magari per far carriera, finisce nella trappola di reificarsi, usando la propria seduzione o l'arma della maternità per un vantaggio.

Attente, avverte: «Il corpo erotico come moneta di scambio rende la donna ancora oggetto». E la frase più provocatoria, da combattente: «Seduzione e maternità danno poteri sostitutivi alle donne, ma non danno loro una vera capacità di costruirsi».

ANNI '70
MAMME FORMIDABILI



Patrizia Soffientini
giornalista

Grazie mamma degli Anni '70, che lavorando e costruendo la tua indipendenza a testa bassa, anche senza scendere in piazza, ci hai consegnato la libertà di contestarti fieramente (amandoti), ci hai lasciato viaggiare senza rete, e ti costava, sapendo che qualcosa di nuovo e di libero ne sarebbe pur uscito.



Uomo più fragile, ieri sottometteva in casa, oggi uccide di fronte alla separazione»



Oggi usando il corpo erotico come materia di scambio ci si rende ancora oggetto»

Nuove generazioni

Melandri trova speranza nelle nuove generazioni: «Si tratta di prendere l'uomo alle radici, formare educatori»



Uno scorcio del pubblico nel salone di Palazzo Rota Pisoni durante l'incontro con Lea Melandri

IN FONDAZIONE E AGLI ORTI DEI DEGANI

Slitta l'incontro con Giuliano Ferrara e intanto parte il ciclo di Cittàcomune

● C'è qualche ritocco al calendario per "Il Futuro del Sessantotto" in Fondazione di Piacenza e Vigevano. L'incontro con il giornalista Giuliano Ferrara (previsto inizialmente per l'8 maggio e poi anticipato a oggi, domenica 6 maggio) slitta a data da destinarsi, ma sarà mantenuto in calendario. Sfuma invece l'incontro finale dell'11 maggio con Gianni Vattimo, per impedimenti personali del filosofo. Restano in agenda gli eventi del 25 maggio, il concerto con Divertimento Ensemble e il 31 maggio in Au-

ditorium con "Accadde a Piacenza". Idealmente le iniziative della Fondazione passano il testimone a quelle - di altro taglio, con docenti e studiosi - di Cittàcomune, che sceglie come cornice quella più popolare degli Orti dei Degani per il "Sessantotto e critica del presente". Tre conversazioni. S'inizia sabato 12 maggio (alle 17.30) con "Beat generation e Nuova Sinistra negli Stati Uniti. Il Sessantotto prima del '68" con Bruno Cartosio, saggista e scrittore, già docente di Storia dell'Ame-

rica del Nord all'Università di Bergamo. Sabato 19 maggio (ore 17.30) è la volta della conversazione "Studenti e '68: se nella politica irrompe la vita. Dall'università a Mirafiori", parla Guido Viale, protagonista del Sessantotto, torinese e dirigente nazionale di Lotta Continua, ricercatore economico-sociale. Infine, sabato 26 maggio (ore 17.30) la terza conversazione "Il Sessantotto delle donne e il femminismo. Una storia non solo italiana". La conversazione è condotta da Anna Bravo, già insegnante di Storia all'Università di Torino che molto ha scritto sulla questione femminile. Durante gli incontri verranno riproposte in video le belle foto di Prospero Cravedi della mostra "Il cielo in una stanza" all'Urban Center.